

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

GUIDA AL TEMPO PASQUALE

«Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni»





Il Tempo di Pasqua è formato da cinquanta giorni, nei quali la Chiesa celebra come un unico grande giorno «Cristo, nostra Pasqua» (1Cor 5,7). Dalla Domenica di Pasqua fino alla solennità di Pentecoste, per sette settimane, la liturgia prolunga e annuncia l'opera della salvezza: «È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo; è lui che, morendo, ha distrutto la morte e, risorgendo, ha ridato a noi la vita» (Prefazio pasquale I).

La celebrazione di questi santi giorni costituisce il nucleo dell'intero Anno liturgico. Di settimana in settimana, ogni otto giorni, la Chiesa celebra la Domenica come memoriale della Pasqua, mentre nel corso dell'anno distribuisce l'intero mistero di Cristo (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 102; 106).

I giorni pasquali sono chiamati, fin dall'antichità, «Grande Domenica», perché ogni celebrazione liturgica trae origine dalla luce del mattino di Pasqua. Il canto dell'Alleluia risuona con particolare intensità; il cero pasquale arde accanto al sepolcro vuoto - l'ambone - dal quale viene proclamato il Vangelo della salvezza; il fonte battesimale è colmo dell'acqua pasquale, dalla quale rinascono i nuovi figli; l'altare, illuminato e imbandito, è segno della presenza del Signore glorioso che accoglie alla sua mensa la comunità cristiana per nutrirla con i sacramenti della vita eterna.

La «cinquantina pasquale» si caratterizza come tempo della mistagogia, nel quale i neofiti e tutti i fedeli, celebrando il mistero di Dio attraverso i riti della Chiesa, crescono nell'intelligenza della fede. Nella Veglia Pasquale sono nati i nuovi cristiani e tutti i fedeli hanno rinnovato le promesse battesimali; ora la liturgia li aiuta a comprendere e a vivere questa identità nuova, affinché siano testimoni autentici del Risorto.

Il lezionario pasquale propone, come prima lettura, i racconti degli Atti degli Apostoli, che mostrano la prima comunità cristiana trasformata dall'incontro con il Risorto e animata dallo Spirito, impegnata nell'annuncio del Vangelo, nella condivisione dei beni, radunata nella preghiera e nella frazione del pane. Allo stesso tempo essa affronta persecuzioni e fatiche apostoliche con la gioia che proviene dalla potenza della risurrezione. La memoria della prima comunità cristiana ispira e rinvigorisce il cammino della Chiesa di ogni tempo, perché ne rivela l'origine pasquale: «Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 5).

La seconda lettura domenicale, tratta dalla Prima lettera di Pietro, manifesta la forza della risurrezione che trasfigura la vita personale e comunitaria, suscitando esigenze etiche in coloro che hanno aderito alla fede nel Cristo risorto. La comunità cristiana diventa segno concreto della carità divina nell'attenzione ai poveri, nella riconciliazione, nel perdono, nella condivisione, nell'impegno per la giustizia e la pace. Così la vita nuova ricevuta nel Battesimo si rende visibile nelle relazioni rinnovate.

Anche il Vangelo di Giovanni occupa un posto privilegiato in questo tempo, con il racconto dell'apparizione del Risorto ai discepoli e a Tommaso, con l'immagine del Pastore che raduna il suo gregge, con la rivelazione di Cristo come «via, verità e vita» e con la promessa dello Spirito Santo. Le pagine evangeliche aiutano così a comprendere, attraverso segni nuovi, la presenza del Signore nella comunità, soprattutto nell'assemblea liturgica domenicale, dove egli raduna i suoi, dona la sua

Parola, si rende presente nel segno del pane e del vino e invia i discepoli nel mondo. La gioia pasquale, pertanto, non è entusiasmo illusorio, ma pace profonda, capace di attraversare anche le prove, perché fondata sulla presenza fedele del Signore, che ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Nel cammino pasquale la liturgia orienta progressivamente lo sguardo al dono dello Spirito Santo. Gesù promette il Consolatore e prepara i discepoli alla sua presenza nuova, interiore e sacramentale. L'Ascensione non segna un'assenza, ma un modo diverso della vicinanza del Signore glorioso: la sua umanità entra nella comunione eterna con il Padre e, dal cielo, egli effonde lo Spirito che rende la Chiesa capace di annunciare il Vangelo fino ai confini della terra. La Pentecoste appare così sia come compimento della Pasqua sia come avvio della missione della Chiesa. Lo Spirito del Risorto trasforma la paura in coraggio, la chiusura in missione, la diversità in comunione, perché ciò che è avvenuto nel mattino di Pasqua diventi forza operante nella storia, educi i credenti a vivere da risorti, cercando le cose di lassù senza fuggire dalle responsabilità della terra. In questo tempo la Chiesa impara a guardare ogni realtà con occhi nuovi: la sofferenza non è negata, ma illuminata dalla speranza; il peccato non è definitivo, ma vinto dalla misericordia; la morte non è un muro divisorio, ma una porta aperta alla vita eterna.

Dal mistero pasquale di Cristo scaturiscono i sacramenti, i sacramentali e le diverse espressioni della pietà popolare. Il Tempo di Pasqua è particolarmente appropriato per la celebrazione del Battesimo e per il completamento dell'Iniziazione cristiana con i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia. È tempo favorevole per la riconciliazione nel sacramento della Penitenza, e per comunicare la grazia del Crocifisso risorto agli infermi, nel sacramento dell'Unzione. Anche l'unione coniugale trova in questo tempo una luce speciale nel sacramento del Matrimonio, segno dell'amore di Cristo per la Chiesa, mentre il sacramento dell'Ordine manifesta l'opera dello Spirito che suscita nuovi ministri del Vangelo. Anche la pietà popolare si lascia illuminare dalla Pasqua attraverso esercizi e pratiche che diffondono la luce del Risorto, come la benedizione annuale delle famiglie, la *Via lucis*, la devozione alla Divina Misericordia e la novena di Pentecoste (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, nn. 152-156).

Molteplici sono, dunque, le vie per vivere intensamente il Tempo di Pasqua e lasciarsi raggiungere dall'annuncio: «Il Signore è veramente risorto». Ciò significa accogliere la pace che egli dona, riconoscerlo presente nei segni liturgici, nei fratelli e nelle sorelle, nella Parola che fa ardere il cuore. Significa, soprattutto, diventare testimoni di speranza in un mondo che spesso fatica a credere nella possibilità di una vita rinnovata. Così, guidata dalla liturgia pasquale, la comunità cristiana cammina nella luce del Risorto fino al dono dello Spirito, portando nel cuore e nella vita la certezza che Cristo è vivo e che, in lui, anche noi siamo chiamati a passare dalla morte alla vita.



Cantare il Tempo di Pasqua

I canti utilizzati nel Tempo di Pasqua devono immergere i fedeli nella spiritualità di questo tempo liturgico. Infatti, «i cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica". Sono i giorni nei quali, in modo del tutto speciale, si canta l'Alleluia» (MR, Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico e del calendario, n. 22, p. LVIII).

La scelta dei canti

I canti scelti per i primi otto giorni del Tempo Pasquale, che costituiscono l'Ottava di Pasqua e che si celebrano come solennità del Signore, devono essere caratterizzati da una particolare grandiosità. È opportuno che i testi riprendano il mistero della Risurrezione del Signore e i racconti evangelici della Risurrezione. Nella Domenica di Pasqua e nella Domenica di Pentecoste, si valorizzi in modo particolare il canto delle Sequenze: rispettivamente *Victimae paschali laudes* e *Veni, Sancte Spiritus*. Ove possibile, per l'esemplarità della fonte, si canti la melodia gregoriana del *Graduale romanum*. La Sequenza si canta prima dell'Alleluia, e tranne i giorni di Pasqua e Pentecoste, ove indicata, è facoltativa (cfr. OGMR 64). Nella scelta dei canti è opportuno considerare il carattere proprio dell'Ascensione e della Domenica di Pentecoste. Inoltre, è bene tener presente che i giorni dopo l'Ascensione fino al sabato prima di Pentecoste preparano la venuta dello Spirito Santo. Nelle domeniche di Pasqua si può sostituire il consueto Atto penitenziale con il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta in memoria del Battesimo (cfr. OGMR 51). È appropriato accompagnare l'aspersione con un canto, il cui testo sia ispirato alle antifone riportate nel Messale Romano (cfr. Appendice, pp. 991-992). È opportuno solennizzare il canto del Gloria, dell'Alleluia e delle altre acclamazioni. Se al termine della proclamazione del Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo sono in canto, è pertinente ripetere l'Alleluia. Per i canti alla preghiera eucaristica, l'acclamazione "Tuo è il regno" e la litania alla frazione del pane, è consigliabile utilizzare melodie maestose che mettono ben in luce la solennità del tempo liturgico di Pasqua. Si propone di affidare il canto per la presentazione dei doni al coro o di eseguire la sola musica all'organo, invitando l'assemblea a partecipare con l'ascolto, quale necessario respiro tra la Liturgia della Parola e la Preghiera Eucaristica. Al termine della celebrazione, come canto finale, è particolarmente adeguato il canto del *Regina caeli*; a conclusione, si può accompagnare il congedo dell'assemblea con un brano d'organo a carattere festoso.

Gli strumenti musicali

Proprio per mettere in luce il carattere festivo del Tempo di Pasqua, è opportuno introdurre più strumenti per l'accompagnamento dei canti, rispettando però la natura del canto stesso e il momento rituale in cui è inserito.



Siamo nel Tempo di Pasqua, il momento dell'Anno liturgico in cui la nostra fede riscopre il linguaggio della relazione. La Risurrezione è un'esperienza che ricompone comunità; un incontro, come nel racconto di Emmaus, che restituisce una maniera nuova di abitare la vita.

Mi fido di noi è un progetto di microcredito e accompagnamento sociale promosso da Caritas Italiana con l'obiettivo di sostenere persone e famiglie che vivono una condizione di fragilità economica temporanea, ma che non riescono ad accedere ai canali tradizionali del credito. Attraverso piccoli prestiti, a condizioni agevolate, il progetto aiuta a far fronte a spese essenziali (casa, salute, lavoro, formazione), promuovendo al tempo stesso l'autonomia e la dignità della persona. Un ruolo centrale è svolto dalle Caritas diocesane e parrocchiali che accompagnano i beneficiari prima, durante e dopo l'erogazione del credito, costruendo relazioni di ascolto, orientamento e sostegno.

Francesco (nome di fantasia) vive con un'invalidità al 100%. Per anni una roulotte è stata la sua casa. Francesco ha alle spalle una storia personale segnata da solitudine e precarietà: un piccolo lavoro part-time, spese mediche importanti da sostenere e l'assenza di una rete familiare solida su cui appoggiarsi. Ha bisogno di cure odontoiatriche indispensabili e si rivolge alla sua Caritas diocesana per chiedere un aiuto. Ottenuto il prestito, Francesco è determinato a restituire il debito contratto. È stanco di subire passivamente la propria condizione e *Mi fido di noi* diventa lo strumento per riconquistare quell'autonomia perduta. Accanto a lui emergono piccoli, grandi segni di umanità: il titolare dell'azienda in cui lavora gli offre maggiore stabilità e un luogo dove vivere, gli operatori Caritas lo guidano nella riorganizzazione del suo bilancio familiare e nella presa di coscienza della responsabilizzazione attraverso accantonamenti periodici di denaro. Il microcredito non si limita, dunque, a offrire sostegno economico ma si presenta, in questo modo, come un patto di fiducia, un'esperienza di economia solidale e comunitaria, che rafforza i legami sociali, contrasta l'esclusione finanziaria e testimonia che un altro modo di fare credito è possibile.

Quando entra nel Cenacolo, «la sera di quel giorno, il primo della settimana» (Gv 20,19-29) e quando accoglie l'invito «Resta con noi» (Lc 24,13-35) dei due discepoli che non lo riconoscono sulla via di Emmaus, Gesù si rivela nel dono della pace e dello Spirito e nello spezzare il pane, restituendo senso e verità a quei cuori turbati. È la pedagogia di Dio che non prevarica ma svela, non apostrofa ma accompagna: dall'«io» al «noi», dalla diffidenza alla fiducia, dalla rassegnazione alla corresponsabilità. In *Mi fido di noi* c'è tutto questo. Quel *Mi fido* consegna all'altro il desiderio di non chiudersi nella solitudine, di non lasciarsi paralizzare dalla paura; *di noi* è riconoscere che la speranza prende forma dentro legami, relazioni, cura condivisa, trasformando il bisogno in occasione di incontro.

È l'idea che il contrasto alla povertà non possa limitarsi a misure assistenziali, ma debba favorire percorsi di inclusione capaci di valorizzare le persone, le relazioni e le reti territoriali, riconoscendo nella fiducia reciproca un elemento generativo di sviluppo umano e sociale. Le ferite restano, ma diventano memoria salvata, traccia di un passaggio compiuto, segni di una storia redenta «e la vita ricomincia, non da capo, ma da dentro» (E. Ronchi).

Vivere pienamente il Tempo di Pasqua è, per noi, l'occasione per imparare a stare nel mondo come persone risorte: non perfette ma riconciliate, non forti ma fiduciose, non sole ma capaci di comunione. Ogni gesto di prossimità, ogni attenzione condivisa, ogni responsabilità vissuta diventa annuncio silenzioso di risurrezione. La comunità - parafrasando la mistica francese Madeleine Delbrêl - non è fatta di persone perfette ma di persone che hanno deciso di camminare insieme, accettando di portarsi a vicenda.

CELEBRARE CON I GIOVANI

LA RESURREZIONE DEL SIGNORE:

UN SEGNO CHIARO CHE DIO CREDE ANCORA NELL'UMANITÀ



Se si pensa alla festa liturgica più importante per il Cristianesimo spesso, erroneamente, si pensa al Natale. Questa è, in effetti, quella festa che fa “rumore”, che viene anticipata da luci, corse ai regali, decorazioni in ogni dove. È una festa che, di certo, non passa inosservata e che è spesso occasioni di rimpatriate e momenti in famiglia.

Il Natale è il segno che Dio ha voluto dare un’occasione nuova al mondo, mandando sulla terra Suo figlio, Gesù.

Ma è nella Pasqua che la scommessa di Dio sul mondo si realizza davvero. È su quella croce che Dio dimostra il Suo amore per l’uomo ed è nel sepolcro vuoto che ci dà espressione massima della fiducia che ripone in ciascuno dei suoi figli.

La domenica di Pasqua è la vera festa liturgica più importante per i cristiani; è la festa della luce che vince le tenebre, è la festa dell’amore che vince sulla morte, sull’odio e sulla sofferenza. La Pasqua è una speranza che si fa concreta, per ricordare a tutti che Gesù Risorto non si limita a salire in cielo e a guardarci dall’alto, ma si dona in Spirito per starci accanto in ogni momento della nostra vita.

Quanto è bello pensare al nostro Dio così vicino, ma quanto è difficile crederci davvero?

La Pasqua ci chiama a farci prossimi, a diventare giardinieri non solo del nostro piccolo terreno, ma anche e soprattutto di quei giovani giardini che stanno per fiorire.

«Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza». *Salmo 22*

In questa società in cui all’umanità, soprattutto ai più giovani, non viene concesso di sbagliare, in cui si deve essere perfetti per poter stare nel mondo, in cui, se ci sono delle fatiche, se si vivono delle difficoltà, bisogna uscirne da soli, con le proprie forze, la Resurrezione di Gesù ci ricorda che Dio è con noi, sempre.

«Mi sarete testimoni». *At 1,8*

Noi cristiani abbiamo una grande responsabilità verso i giovani; non possiamo tacere la grandezza di Dio, dobbiamo rivelarla anche a loro, perché possano sentirsi protetti e capiti dal mondo, ma soprattutto da Dio.

«“Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno!”. Ed egli gli disse: “Io ti dico in verità, oggi tu sarai con me in paradiso”». *Lc 23, 42-43*

Noi dobbiamo dire loro che non è l’errore a condannarli, perché Dio è grande e ha misericordia di coloro che, pentiti, chiedono perdono.

«Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo». *Is 43,4*
Dobbiamo aiutarli a capire che Dio non ci ha creati perfetti per il mondo, ma perfetti ai suoi occhi, perfetti per la missione che ha in mente di affidare a ciascuno.

«Non basta amare i giovani, occorre che loro si accorgano di essere amati». *S. Giovanni Bosco*
Dobbiamo farli sentire amati, accolti; dobbiamo incoraggiarli a dare il meglio di sé e a combattere per il bene.

La Pasqua è l'invito del Signore ad imitarlo, a non avere paura del domani; è l'invito di Dio a far parte del Suo popolo, ad entrare nella Sua casa.

La Pasqua è la festa del Dio-uomo che risorge e ci porta con sé nella gioia vera, nella vita senza fine. È la festa dell'uomo-Dio che ci dona le chiavi della Sua dimora.

«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato;
entrerà e uscirà e troverà pascolo». *Gv 10, 9-11*

A far rotolare via la pietra dal sepolcro, oggi ci siamo tutti noi.

Noi che, insieme, abbiamo attraversato il deserto e nutrito via via le aridità del nostro cuore.

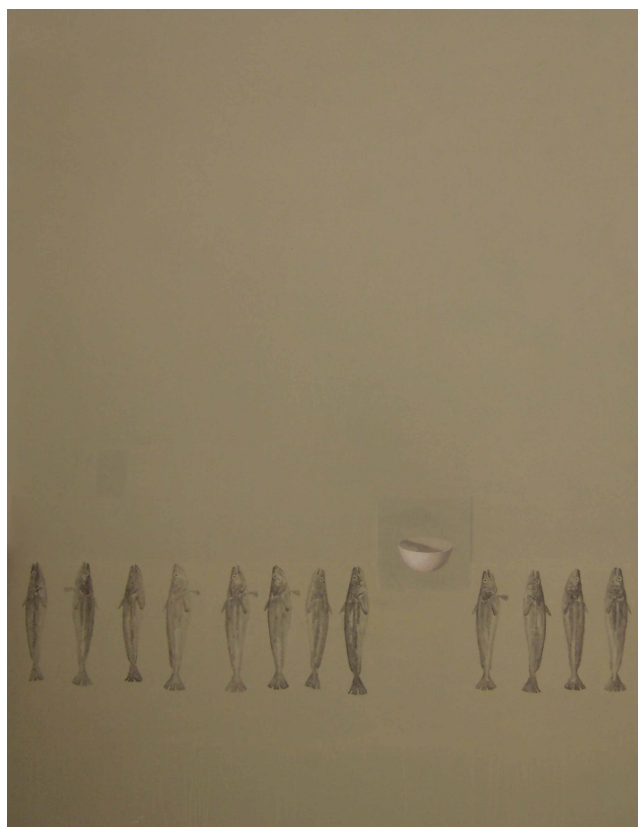
Noi che, insieme a Gesù, abbiamo vinto le tentazioni e riconosciuto la voce del Signore in mezzo alla folla, alla confusione delle nostre vite.

Noi che ci siamo seduti attorno alla mensa e abbiamo visto il Cristo amarci a tal punto da donarci Corpo e Sangue, affinché facessimo memoria di Lui, affinché potessimo trovare sempre, nell'Eucarestia, la forza per il nostro cammino.

Noi che lo abbiamo visto sulla croce e abbiamo affidato a Lui tutte le nostre croci, le nostre sofferenze e paure.

Noi che abbiamo provato a stare nel silenzio, a guardarci nel cuore, a riscoprirci e a riscoprire la nostra fede, il nostro amore per Dio.

A noi, adulti e giovani, imperfetti, vacillanti, timorosi, passibili di errore, Dio affida le chiavi della Sua casa. Ci offre di entrare a far parte del suo gregge, ci apre la porta così che possiamo essere amati, salvati, così che possiamo sentirci a casa.



Ci vuole molto coraggio a dipingere un grandissimo quadro con dodici pesci grigi e una tazza bianca in un immenso spazio vuoto, anch'esso tutto grigio. Chi lo guarderà mai? Eppure là dove si trova esposta, quest'immagine attira potentemente i visitatori. Non è il riferimento simbolico a Cristo e ai dodici apostoli ad attrarre immediatamente, quanto quel vuoto monocromatico sovrastante, carico di sospensione e di attesa, sproporzionato rispetto alle figure. Qualcuno, in quella tazza e in quei pesci, vede una rappresentazione sintetica dell'ultima cena. Ma la citazione non è esplicita. Non è visibile il contenuto della tazza e non è usuale rappresentare i dodici apostoli come pesci. Il pesce, in verità, nella storia della simbolica cristiana, è Cristo. La parola *ΙΧΘΥΣ* ("pesce" nella lingua greca) era infatti l'acrostico di *Ιησοῦς Χριστός, Θεοῦ Υἱός, Σωτήρ* (*Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore*). Ed era dunque una silenziosa professione di fede sui muri delle catacombe nel tempo delle persecuzioni dei cristiani. Come mai allora vengono rappresentati come pesci i suoi apostoli? Ce lo spiegano i Padri della Chiesa, a partire da Tertulliano: con il Battesimo i discepoli diventano "pisciculi" (pesciolini), perché vengono immersi nell'Acqua della Grazia, dove, per non morire più, sono chiamati a nuotare dietro al "Grande Pesce" che li ha salvati.

Con questi riferimenti l'opera di Alfredo Maiorino acquista un suggestivo significato pasquale ed eucaristico. Quei dodici pesci, immersi nello spazio metafisico dello stesso colore, rappresentano tutta la Chiesa, che nasce dalle acque del battesimo e che, nutrendosi dell'eucaristia, solca, per santificarsi, l'immenso mare della storia. I "pisciculi" cristiani, imitando il sacrificio del Grande Pesce, diventano pescatori di uomini, esattamente come, imitando il sacrificio dell'Agnello, diventano pastori. Solo chi rimane impigliato come un pesciolino nella rete gettata in mare dall'Amore di Cristo, può prendere il largo come pescatore sulla Barca di Pietro, solcando il mare di questo mondo con la bussola del Vangelo, nell'Infinito, verso l'Eternità.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana